

Primo Piano

La tv pubblica nella bufera

Libertà di pensiero

Giornalisti e censure

No a Travaglio a Taormina Gli vietano il Teatro antico

Marco Travaglio il 9 luglio non potrà raccontare le vicende d'Italia con il suo «Promemoria» nel Teatro antico di Taormina. Offenderebbe forse gli antichi greci (che di democrazia però se ne intendevano)? Pare. La soprintendenza ai beni culturali di Mess-

ina (quelli siciliani dipendono dalla Regione, non dal ministero) giudica «Promemoria» senza valore culturale e quindi inadeguato al luogo. «Lo spettacolo proposto si configura quale excursus giornalistico su eventi politici degli ultimi 15 anni», scrive la soprintendenza, quindi «confliggente con il ddg 827 del 15/4/2010». Bislacco: il provvedimento fissa cos'è permesso nelle «ar-

chitetture teatrali antiche» preoccupandosi che non vengano danneggiate con strutture invadenti né alterate. Giusto. Ammette rappresentazioni consone al luogo. Comprensibile. Diranno no, si presume, a scene da un film porno. Giusto bis. Ma il no all'«excursus giornalistico» di Travaglio (oltre tutto teatralmente molto efficace)? Così è censura mascherata.

Intervista a Paolo Ruffini

«Non è mercato, è una sentenza Non c'è prezzo: la Rai la rispetti»

L'ex direttore di RaiTre esige che l'azienda lo rimetta al suo posto, senza altre soluzioni. Nessun problema con Di Bella, che l'ha sostituito: «Chi governa l'azienda ci ha danneggiati»

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Qui non c'è un mercato, c'è una sentenza. Non esiste alcuna trattativa, non c'è un prezzo. Non è che io sia pretenzioso, ma la Rai deve adempiere alla sentenza del Tribunale. Per me è stata una vittoria etica. Il giudice ha stabilito che la mia sostituzione non è avvenuta per motivi aziendali, ma per una discriminazione. Cosa dovrei fare allora?»

Paolo Ruffini, ex direttore di RaiTre, è in fila per votare gli organi dell'Ordine dei giornalisti. Molti lo salutano, gli esprimono solidarietà, qualche collega polemizza con lui. Ha vinto la causa con la Rai, un ricorso presentato a febbraio, dopo che a novembre 2009 il Cda ha votato la sua sostituzione a RaiTre, unico voto contrario dal consigliere Nino Rizzo Nervo. La settimana scorsa Ruffini ha chiesto al direttore generale un incontro per stabilire il suo reintegro alla rete, ma ieri non è avvenuto nulla.

Il Dg Mauro Masi, che anche nel centrodestra ritengono abbia condotto male tutta la partita, non vuole incontrarlo e rimette la decisione nelle mani del Cda. La riunione, causa provvidenziale ponte della Repubblica e del prendere tempo, è rinviata a mercoledì 8 giugno. L'avvocato Domenico D'Amati ha ricordato in una lettera a Masi che la Rai ha il dovere di rispettare la sentenza. Se non lo faranno, gli amministratori della tv pubblica rischieranno anche delle conseguenze.



Paolo Ruffini assieme a Federica Sciarrelli

Ruffini, cosa farà? Masi sta cercando di proporle un'alternativa al ritorno a RaiTre che sia della stessa importanza, anche per evitare un problema a catena col direttore, Antonio Di Bella.

«Lo so che forse è difficile da capire. Ma la questione non è questa. Non c'è una trattativa. Non c'è un mercato. Non c'è un prezzo. La questione era ed è un'altra. Riguarda il fatto che non si può essere discriminati politicamente. Riguarda la libertà di espressione in questo Paese, l'autonomia editoriale della Rai. Riguarda la rimozione del bollino d'infamia che è stato appiccicato addosso a RaiTre solo per il fatto di esercitare il proprio diritto dovere di fare libera informazione, e satira».

**Chi è
Dalla radio a RaiTre
con discrezione tenace**

Nato a Palermo nel 1956, giornalista. Nel '96 è direttore del Giornale Radio Rai, nasce Gr Parlamento, poi anche di RadioUno. Nel 2002 è direttore di RaiTre, dove dà vita a programmi come Ballarò, In Mezz'ora, Report, Che tempo che fa, Parla con me, entrati nel mirino di Berlusconi. Nel novembre 2009 il Cda lo rimuove, ad aprile lo nominano a RaiEducational (ma senza La Storia) e RaiPremium. A maggio vince il ricorso al Tribunale del Lavoro.

Si riferisce agli attacchi di Berlusconi, alle parole di Masi nelle intercettazioni di Trani?

«Prima ero solo io a dirlo, o quasi, che si stava minando l'autonomia editoriale di chi lavora nella televisione pubblica. Adesso il giudice ha ordinato alla Rai di rimediare ad un atto illecito, non dettato da reali esigenze di riorganizzazione imprenditoriale, con un evidente connotato di motivazione discriminatoria».

Se il Dg e il Cda Rai le proponessero di tornare alla promessa con la quale il Cda ha votato la sua sostituzione, RaiDigit, la direzione dei canali digitali, accetterebbe? Qual è la soglia di compromesso?

«Nessun compromesso. C'è una sola strada: adempiere all'ordine del giudice. Questo prevede la legge. Questo i miei legali hanno chiesto formalmente al direttore generale ed ai consiglieri di amministrazione».

Tutta la vicenda, a questo punto, rischia di creare un conflitto anche fra lei e Antonio Di Bella, due direttori della stessa area di centrosinistra. Si

Difesa dell'autonomia

«Va rimosso il bollino d'infamia che è stato appiccicato su RaiTre»

sente a disagio?

«È chiaro a chiunque abbia un po' di memoria che non è così. Io e Di Bella ci siamo sentiti anche in questi giorni. Solo chi è davvero molto confuso o è in malafede può presentare le cose in questo modo».

Di Bella ha detto che è pronto a dimettersi ma solo con la certezza che lei sia rimesso alla guida di RaiTre. Condivide questa posizione?

«Mi pare che le cose dette da Antonio spazzino via ogni dubbio. Il problema non è Di Bella, ma chi, agendo come ha agito ha danneggiato sia me che lui».

Vuol dire il direttore generale Masi?

«Vuol dire chi governa la Rai».

Pensa che Dg e consiglio riusciranno a limitare i programmi della rete nati durante la sua gestione, quindi a ridurre satira e informazione?

«Penso che non sia nell'interesse della Rai ridurre i programmi di satira e di informazione». ❖